

Marco Pannella

«Nel Lazio, in Puglia e in Piemonte, il mondo cattolico è stato con noi e non con il Vaticano che, in questo momento, ha altri guai»



Silvana Mura (IdV)

«A protestare non si cambia niente». È l'avviso della coordinatrice dell'Emilia Romagna Mura nei confronti dei grillini.



Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Il candidato Lega e Pdl alla presidenza della Regione Piemonte, Roberto Cota

Grillo, l'anti-politica delle «5 stelle» fa boom Ai danni della sinistra

La lista del comico ottiene risultati inaspettati in Piemonte e in Emilia Romagna. Con conseguenze paradossali: una spinta forse determinante al candidato leghista Cota

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il paradosso di questa tornata elettorale è che proprio i sostenitori dell'antipolitica siano quelli che sono riusciti a ricavarne i risultati più clamorosi. E a mettere i bastoni tra le ruote con il voto che è una delle massime espressioni della politica

In principio fu la Lega di Umberto Bossi. Poi arrivò l'Italia dei Valori. Ed ora, in queste regionali dalla valenza politica, ecco irrompere sulla scena il movimento di Beppe Grillo, l'intrattenitore dei V day, dove V sta per vaffanculo alla politica tradizionale, che si è presentato in cinque regioni con il suo "Movimento 5 stelle" che ha un programma in cui ecologisti e antipartitici vanno a braccetto per chiedere l'abolizione delle province, l'accorpamento dei Comuni sotto i cinquemila abitanti, l'eliminazione dei privilegi ai parlamentari per i quali i mandati non potranno essere più di due, la non eleggibilità a cariche pubbliche dei cittadini condannati e la cancellazione del finanziamento pubblico ai giornali.

Così, mentre l'astensionismo targato destra e sinistra portava il numero dei votanti italiani giù dove finora non era mai arrivato, i grillini si sono presentati puntuali all'appuntamento elettorale. Sollecitati via web, galvanizzati nelle piazze, non hanno disertato le urne. E si sono assicurati un risultato. In Emilia Romagna, tenuto conto che Bologna è il luogo simbolo del movimento, sono arrivati quasi al sette per cento, che significa due consiglieri in giunta ma Erra-

ni ha già detto che non farà accordi. Ed in Piemonte, quel 4 per cento raggiunto in nome del no Tav ha condizionato il risultato tra la Bresso e Cota. Il movimento ha avuto un risultato superiore alle più rosee aspettative anche in Campania, Lombardia e Veneto. «Ma dopo aver visto quelle piazze piene ci aspettavamo un buon risultato» esulta Davide Bono, candidato presidente in Piemonte.

Una realtà, dunque. Innegabile. Figlia del dissenso, della protesta esasperata che ora dovrà cominciare a fare i conti con la contestata realtà dello stare nei luoghi del governo. Che ha pescato in ogni schieramento. Destra e sinistra e, certamente, in quell'Italia dei Valori che fa buon viso a cattivo gioco, ma un po' gli rode anche se Di Pietro commenta «un bel risultato».

Snobba i dati Beppe Grillo. «Non ci sono risultati, sono preconfezionati» ha detto il leader che non gode di grandi simpatie, né a destra, né a sinistra, ma se sta simpatico lo è senza se e senza ma. Qualunque sia, demagogia, populismo. Queste le accuse che da più parti sono state rivolte a Grillo, anche quando ha attaccato il presidente della Repubblica. Che del voto in prima battuta se ne cura poco. E lascia ai suoi l'onere di illustrare il programma, per così dire, di governo delle cinque stelle. L'emiliano Giovanni Faviana non lo vuole considerare un «voto di protesta». Quel 7 per cento sono «persone che hanno voluto votare e sono andati a votare noi, le nostre idee, il nostro modo di fare politica». Ora la sfida «sarà proprio conquistare chi ha scelto l'astensionismo. Vogliamo andare a prendere quel 10 per cento che non ha votato». ♦

DIRETTORISSIMO ■ **TONI JOP**

Tutto ok, parola di Feltri

Sentiamo Feltri. Feltri? Davvero dobbiamo sapere cosa pensa dei risultati elettorali il direttore del giornale di famiglia del premier? Minzolini gioca in casa e in casa fa quello che vuole, quindi avanti con Feltri, saprà lui cosa dire in modo che al capo non venga un coccolone. Infatti, quello di ieri era un tg pericoloso per le sue coronarie: non solo - dati alla mano - la sinistra tiene bene, ma non è questo il problema, il fatto è che la Lega gli ha tolto la poltrona "buona" e ora lui è costretto a stare in piedi.

Dice Feltri che non c'è stata la cata-

strofe temuta, ah no? Per il resto, un tg gestito al passo da una Busi pimpante che si congratula solo con Vendola, del resto l'unico candidato che si sia imposto a dispetto del calcolo politico e nonostante ha vinto.

Che tensione. Passa in secondo piano la storia di mafia in cui sarebbe stato sbattuto il presidente della Sicilia, a tutto vantaggio - Minzolini è un gigante - di una polemica atroce: vendere o non vendere gli occhiali speciali per leggere in tre D la Sacra Sindone? Parola a Vespri, che eredita il caldo microfono di Feltri.